

Les Jardins partagés a Parigi: la campagna in città

Monica Caggiano

Istituto Nazionale Economia Agraria –INEA, via Barberini 36, Roma, Italy, caggiano@inea.it

Abstract: *Il paper presenta alcune riflessioni maturate a partire dai risultati di una ricerca sul campo sui “Jardins Partagés” (JP) a Parigi, giardini collettivi, creati e gestiti da associazioni di quartiere in piccoli appezzamenti di terreno messi a disposizione dal Comune.*

I JPs sono un pezzo di campagna in città, il cui ruolo non è solo quello di dare l'occasione ai cittadini di “sporcarsi le mani con la terra”. Attraverso la creazione di spazi condivisi, i JPs diventano infatti uno spazio di generazione e promozione di legami sociali e culturali, uno strumento in grado di creare una sorta di effetto di straniamento usato nel teatro di Brecht, suggerendo scenari per un futuro sostenibile attraverso forme di autogoverno responsabile delle comunità locali.

Keywords: *agricoltura urbana, giardini comunitari, gestione dei Commons.*

Introduzione

L'agricoltura urbana gioca un ruolo strategico per la qualità della vita delle città, laddove si concentra la maggioranza della popolazione mondiale, contribuendo ad assicurare la sicurezza alimentare nei Paesi in via di sviluppo e a incrementare ovunque l'offerta di servizi ambientali.

Il rinnovato interesse per l'orto in città comprende, tuttavia, un insieme ben più articolato di bisogni e tendenze come ben dimostra uno degli esempi più interessanti di agricoltura urbana che riguarda la densa Parigi. Nella capitale francese sorgono più di 50 Jardins Partagés (JPs), giardini collettivi, creati e gestiti da associazioni di quartiere in piccoli appezzamenti di terreno messi a disposizione dal Comune.

“C'est la culture à la culture!” -esemplifica il Presidente del Jardin du square Auguste Renoir- “I Jardins Partagés sono un luogo in cui cultura materiale e intellettuale si fondono, dove chi si conosce per coltivare poi va insieme al cinema”.

Il paper presenta i risultati di un'indagine sul campo, condotta nell'autunno del 2009, con il contributo del Proximities Team (INRA-SAD Paris). Ai fini della ricerca sono stati visitati più di 30 JPs e intervistati i rappresentanti di 15 JPs. L'intervista è stata realizzata quasi sempre presso il JP e, in diversi casi, ha coinvolto diversi membri dello stesso giardino utilizzando una griglia di domande aperte. Sono stati ascoltati anche dei testimoni privilegiati, quali politici, membri dell'associazione che si occupa dell'accompagnamento dei JPs o persone che hanno maturato un interesse particolare sull'argomento.

Coltivare Parigi

I JPs s'innestano nella solida tradizione francese dei jardins ouvriers, poi diventati jardins familiaux nel 1952, ma l'ispirazione di questa nuova forma di condivisione dello spazio urbano proviene dai community gardens di New York e Montréal. A quest'ultima esperienza si è rifatta la Fondation de France quando nel ha emanato un bando grazie a cui è sorto il primo jardin communautaire a Lille nel 1997.

Storicamente a Parigi si sono sviluppati dei giardini municipali, principalmente ouvriers o familiaux intorno alla cinta muraria, nelle periferie. L'idea dei JPs, invece, è quella di portare i

giardini all'interno della città, tra i palazzi, di facilitarne la fruizione e l'interesse per gli abitanti e soprattutto di promuovere l'idea di gestione condivisa del territorio.

Nella capitale francese all'indomani dell'elezione dell'attuale sindaco Bertrand Delanoë, nel 2001, il Comune ha lanciato il programma Charte Main Verte con l'obiettivo di regolare, sostenere e promuovere i giardini comunitari all'interno del territorio parigino. Questo progetto rientra in un programma più vasto di "végétalisation de la ville", varato dalla coalizione di sinistra con una forte presenza dei Verdi, ma come chiarisce Alice Le Roy¹ „I JPs rispondono a una domanda precisa e strutturata dei cittadini di Parigi, il progetto è stato lanciato con il primo governo di Delanoë, ma la creazione di alcuni giardini è precedente. A volte i giardini erano sorti spontaneamente su terreni pubblici occupati dagli abitanti per coltivare, con il programma Main Verte abbiamo provato a disciplinare, a dare una cornice istituzionale e legale a questo fenomeno”. Numerose sono state infatti le sollecitazioni nella cura degli spazi comuni e nella richiesta di più aree verdi pervenute alla nuova amministrazione che ha fatto della partecipazione pubblica ai processi decisionali uno dei punti cardine del suo programma elettorale.

Il sostegno delle istituzioni alla creazione dei JPs si concretizza con la firma di una convenzione tra il Comune e l'associazione di cittadini che riceve un terreno in gestione nel rispetto di alcuni obblighi, come l'apertura settimanale, la realizzazione di eventi pubblici, l'elaborazione e la comunicazione di un piano di gestione, il rispetto dell'ambiente con l'adozione di tecniche di coltivazione biologiche. Il Comune con la sigla della convenzione, che ha una durata variabile da uno a cinque anni, si impegna a rifornire il JP del suolo adatto alla coltivazione, si preoccupa dell'allacciamento dell'acqua e della recinzione. A sostegno di queste iniziative è stato creato un servizio apposito, la "cellule Main Verte", presso la Direzione degli spagli spazi verdi e dell'ambiente del Comune di Parigi che si occupa di assistere la creazione dei JPs e della successiva attività di assistenza e animazione, anche attraverso l'organizzazione di momenti di formazione, di seminari e incontri tra giardinieri (les «cafés-jardin»), oltre a giornate di scambio di semi e saperi.

I JPs sono dei fazzoletti di terra dai nomi fantasiosi (*Le Poireau Agile*, *Potager des Oiseaux*, *Aligresse*, ecc.), che variano dai 70 m² del Jardin 1001 feuilles, a poco più di 1000 m², del jardin de l'Aqueduc, uno dei più grandi nella cinta muraria. Queste piccole aree di campagna in città sorgono su un suolo normalmente pubblico, talvolta ospitate negli stessi parchi urbani per stimolarne la cura da parte dei cittadini.

I JPs sono gestiti da associazioni di quartiere, preesistenti o create ad hoc sulla base di un'idea partita dai cittadini o dai consigli di quartiere, talvolta su sollecitazioni delle singole Municipalità². Le associazioni se preesistenti svolgono anche altre attività nel quartiere (animazione, inclusione sociale, formazione), altrimenti si limitano alla cura del JP.

Il numero degli associati dei JPs visitati varia da 20 a 200 unità, sebbene alcune delle associazioni che gestiscono i JPs superano anche i 1000 membri, ma in questi casi la gestione del JP è solo una delle tante attività svolte come nel caso del JP Alligresse³. Il numero degli associati che effettivamente "mettono le mani nella terra" è generalmente più basso, la media si attesta intorno a 35 per ogni JP, gli altri si associano per frequentare il posto, organizzare attività non *strettamente agricole* al suo interno e sostenere in ogni caso il progetto.

La maggior parte dei JPs sorgono su terreni pubblici appartenenti al Comune di Parigi, in altri casi si tratta di suoli gestiti o di proprietà di enti pubblici che si occupano di edilizia popolare, come Paris Habitat, del sistema Réseau ferré de France (RFF), azienda pubblica responsabile della manutenzione e gestione delle strade ferrate francesi. Generalmente i

¹ Alice Le Roy, conseillère à la Mairie de Paris sur les questions d'environnement, intervista novembre 2008.

² La città di Parigi è suddivisa in venti arrondissements municipaux (Municipalità). Ciascun arrondissement ha un proprio *conseil d'arrondissement* e sindaco eletti dai cittadini. Gli arrondissements, che nell'insieme hanno la caratteristica forma a spirale, sono indicati dai loro numeri, sebbene abbiano anche dei nomi, non usati tuttavia neppure in sede amministrativa.

³ In questi casi per numero degli associati al JP si è adottato quello dei soci che hanno la chiave dello stesso.

JPs sorgono su dei terreni abbandonati, in alcuni casi si tratta di una destinazione temporanea nelle more di una costruzione già programmata o di un'assegnazione successiva del sito, veri e propri giardini effimeri, come talvolta ricordato nei stessi nomi (Jardin Nomade o Jardin Ephemere), che nonostante ciò riescono comunque a coagulare attenzioni ed energie.

La maggior parte dei JPs sorgono nelle zone Nord ed Est della città, abitate storicamente dalla classe operaia e ora sede della nuova classe media e di molti immigrati, gestite prevalentemente da Municipalità di sinistra. Osservando la cartina dei JPs è stato anche osservato come la loro collocazione corrisponde a quella delle ultime barricate della Comune di Parigi.

Coltivare simboli

„I JPs sono un luogo altamente simbolico dove le persone si riconnettono con la natura, in un contesto un po' magico e surreale tra i palazzi e l'asfalto"⁴. Nell'ambito di Parigi intramuros, che con la sua densità di 24.500 ab./km esemplifica il modello di "città compatta", i JP rappresentano infatti una boccata d'ossigeno, un'occasione per tutti i cittadini, in modo particolare per i bambini, di educazione alimentare e ambientale attraverso cui riscoprire l'origine degli alimenti e i cicli delle stagioni, ma anche la condivisione, la gratuità e il dono. L'associazione firmataria della charte Main Verte si impegna a praticare una gestione ecologia dello spazio, con azioni concrete, come l'agricoltura biologica, il recupero delle acque pluviali, il compostaggio dei rifiuti organici, il riciclo dei materiali, l'osservazione degli uccelli. I JPs, dunque, possono diventare dei veri e propri laboratori per sperimentare e trasferire ai cittadini pratiche rispettose dell'ambiente e di salvaguardia della biodiversità.

“Molto spesso accade che le persone che si avvicinano a un JP iniziano a porsi delle domande sulla provenienza del cibo, sull'agricoltura e il mondo rurale"⁵, la frequentazione del JP promuove la ricerca e l'adozione di pratiche e comportamenti sostenibili nel quotidiano, come il consumo di prodotti a minor impatto ambientale e l'uso della filiera corta. Questi *percorsi di coscientizzazione* possono contaminarsi in entrambi i lati: “sto partecipando alla creazione di un JP nel mio quartiere, il nucleo originario della nostra associazione viene da un AMAP⁶. Abbiamo iniziato a pensare che, oltre a rifornirci direttamente dal produttore, potevamo produrre noi stessi qualcosa, così è nato in noi il desiderio di fare gli agricoltori"⁷.

Nella maggior parte dei casi l'agricoltura diventa uno strumento per creare e rafforzare dei legami sociali tra gli abitanti del quartiere. Quest'obiettivo, assunto esplicitamente nella Chartre Main Verte e nello statuto di alcune associazioni che gestiscono i JPs, a seconda dei casi può essere più o meno forte ed evidente, ma, non di rado, è condiviso e considerato prioritario dai giardinieri: “Per noi coltivare è un alibi, una scusa per ricreare ciò che la città ha fatto perdere: un luogo d'incontro. Non ci interessa contabilizzare il numero di carote che riusciamo a produrre, ma il numero di persone che riusciamo a coinvolgere. Vogliamo che il giardino sia un spazio di condivisione, di incontro, di dialogo tra le generazioni e le culture"⁸.

Storicamente già i *jardins ouvriers* si muovevano su più binari, ponendosi non solo obiettivi materiali legati alla coltivazione/produzione, ma anche morali e politici come sintetizza la famosa frase di Monsignor Jules Lemire, considerato il padre dei *jardins ouvriers* francesi “Il giardino è il mezzo, la famiglia è lo scopo"⁹.

Uno degli indicatori più evidenti della capacità dei JPs di promuovere l'integrazione sociale è la diversità dei protagonisti, dalle pensionate che preparano zuppe e crêpes nella sede

⁴ Madame Kleyber, Jardin de Falbala, intervista ottobre 2008.

⁵ Alice Le Roy, intervista novembre 2008.

⁶ L'AMAP (Associations pour le maintien d'une agriculture paysanne) è grossomodo il corrispondente francese dei GAS (Gruppi d'Acquisto Solidale) italiani.

⁷ Alice Le Roy, intervista novembre 2008.

⁸ Grégory Coadou, Les Haies Partagés, intervista ottobre 2008.

⁹ La frase sintetizza l'idea che coltivare l'orto era non solo una risorsa economica ed alimentare, ma anche un modo sano e retto di passare il proprio tempo libero in compagnia della propria famiglia, a contatto con la natura e al riparo della tentazione dell'alcolismo, a fine '800 molto diffuso.

dell'associazione, ai giovani dei centri sociali. I JPs coinvolgono un arcipelago di soggetti ricco e variegato: anziani, bambini, manager, disoccupati, professionisti, sans papier, tutti accomunati dalla passione del coltivare. La ricchezza delle situazioni riprova il carattere trasversale dell'agricoltura che riesce a unire mondi e generazioni diverse, inoltre „nelle attività del JP non c'è bisogno degli animatori, ognuno a turno può prendere il ruolo di animatore”¹⁰.

Ogni giardiniere partecipa al progetto con una propria visione dell'agricoltura dipendente dalla cultura, dall'estrazione sociale, dal vissuto personale e dalle esperienze maturate. E' notevole, ad esempio, la partecipazione femminile di persone originarie di Paesi, come Vietnam e Cambogia, in cui alle donne é affidata la cura dell'orto familiare.

Per alcuni il JP è «la continuazione della propria casa, il giardino che non abbiamo, un piccolo paradiso in un quartiere che non ha molto spazio verde»¹¹ e ne apprezzano le proprietà rilassanti, terapeutiche, la possibilità di fare dell'esercizio fisico all'aria aperta. C'è anche chi ha evidenziato come quest'attività può assumere un valore più profondo: "coltivare risponde a un bisogno vitale"¹² o ancora "riguarda la relazione tra l'uomo e la natura, tra la cultura e la bellezza. Coltivare pomodori è un ritorno all'apprendimento di valori primari, *imparare a fare* per soddisfare i propri bisogni, ritrovare un valore nella cura della terra, nella bellezza dei fiori"¹³.

Diversi, poi, sono i partecipanti, di origine francese o straniera, che hanno un'estrazione rurale, per loro coltivare assume il significato di un ritorno alle radici e nel JP portano le proprie conoscenze ed esperienze, per cui il magrebino coltiva la menta, il bretone carciofi e via dicendo. I JPs, pertanto, diventano anche un mezzo per preservare e trasmettere saperi e tradizioni tra differenti generazioni e culture.

La maggior parte dei giardinieri, tuttavia, non ha esperienze pregresse nella coltivazione. Di solito all'interno del JP ci sono una o due persone con una certa competenza che diventano un punto di riferimento per gli altri. I giardinieri, comunque, sono molto avidi di informazioni e suggerimenti che ricevono dagli altri soci, dai familiari, dai passanti e, segno dei tempi e della loro matrice urbana, utilizzano molto Internet come strumento di informazione.

La compagine sociale dei giardinieri riflette quella del quartiere in cui il JP sorge. In alcuni si ritrova un vero e proprio melange culturale ed etnico, altri sono più caratterizzati da un'unica tipologia di soggetti che non riesce a riproporre in pieno la ricchezza socio-culturale del contesto locale: „Non è così immediato che i tanti africani e asiatici che vivono nel quartiere partecipino alle attività del giardino, come per il resto delle attività dell'associazione, forse perché entrano in gioco dei meccanismi burocratici e associativi che richiamano un linguaggio e delle modalità tipicamente occidentali”¹⁴. Sebbene non prendano parte direttamente alle attività, tuttavia, il JP è frequentato da tutti i gruppi culturali, se non altro come osservatori: «Quelle donne di origine kabil si incontrano sempre lì sulla panchina e passano ore a osservare il JP, è l'angolo di parco che preferiscono ma non hanno mai accettato l'invito a coltivare una propria parcella»¹⁵.

Nei processi di integrazione dei cittadini stranieri un ruolo cruciale è svolto dai canali usati per la comunicazione. In alcune fasce della popolazione vi è infatti un problema di accesso all'informazione, talvolta aggravato dalla non conoscenza della lingua francese, che però non sempre rappresenta un ostacolo giacché "tra i membri di alcuni JPs ho visto donne extracomunitarie completamente analfabete o magari analfabete nell'alfabeto latino, che chiedevano ad altri di fare la propria firma"¹⁶. In genere i promotori del progetto, coloro che lo gestiscono e ricoprono anche delle cariche nell'associazioni, sono persone ben integrate esponenti della piccola borghesia in grado di dialogare con le istituzioni. Queste ultime, dal

¹⁰ Yann Viala, Jardin Rue des Envierges, intervista ottobre 2008.

¹¹ Nathalie Flis, Jardin des deux Néthes, intervista novembre 2008.

¹² Madame Kleyber, Jardin de Falbala, intervista ottobre 2008.

¹³ Yann Viala, Jardin Rue des Envierges, intervista ottobre 2008.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Gilles Roux, Jardin partagé Le Poireau Agile, intervista ottobre 2008.

¹⁶ Laurence Baudalet, Graine de Jardins, intervista dicembre 2008.

canto loro, riconoscono questa forte varietà: “tutti i JPs di Parigi sono dei luoghi unici, molto differenti tra loro, nei cui confronti il Comune non assume un atteggiamento dogmatico, ma ammette l’esistenza di una forte differenziazione nella gestione e nell’organizzazione”¹⁷.

Coltivare cambiamenti

I JPs assumono dunque il significato di luoghi terzi, spazi intermedi tra la famiglia e il lavoro, aperti a una socialità informale „Oggi chi vive nelle città è sempre trattato e considerato come un utente o un consumatore, in un JP ognuno può essere se stesso”¹⁸.

Il JP, anche in presenza di una recinzione, rimane comunque uno spazio pubblico e quando il cancello è aperto ognuno ha il pieno diritto di entrare. Questo è dunque un luogo aperto che favorisce la convivialità e il dialogo: “C’è sempre qualcuno che passa, entra, fa domande poi si inizia a parlare di qualsiasi cosa, non solo di giardinaggio, ma della vita del quartiere, di politica, un po’ di tutto”¹⁹. I JPs sono, inoltre, il teatro di mostre, feste, attività per i bambini, occasioni in cui si prova a coinvolgere anche gli altri cittadini, soprattutto abitanti del quartiere, che spesso contribuiscono alla vita del JP regalando piante, utensili per la coltivazione e oggetti d’arredo. “Il JP fa parte della vita degli abitanti del quartiere ed è frequentato regolarmente da alcune persone che, pur non essendo associate, sono molto attive nella sua gestione”²⁰.

“Il nostro motto é «Ici, rien est à prendre, tout est à partager». Qualsiasi visitatore se vuole può piantare qualcosa, anche senza essere iscritto all’associazione”²¹. Non in tutti i JPs vi è, tuttavia, la stessa idea di apertura e condivisione; le differenze sono molto evidenti a partire dalla gestione delle parcelle, che possono essere individuali, collettive, miste, quando accanto a quelle individuali ci sono parcelle collettive, spesso, destinate alle scuole o ai bambini del quartiere. Vi sono poi casi di parcelle semi-collettive affidate a due-quattro membri con diversi criteri di assegnazione che cambiano a seconda del JP, nel Jardin Partagé Cité Prost ad esempio „esiste una lista d’attesa da cui man mano peschiamo, la cosa interessante è che persone che coltivano la stessa parcella non è detto che si conoscano prima, questo è un modo per farle incontrare e conoscere”²².

Nel caso parcelle collettive, normalmente, le direttrici generali che ne regolano la gestione sono definite durante le assemblee dell’associazione o riunioni informali, poi vi è una certa libertà dei membri nella loro applicazione pratica con soluzioni che variano in base al caso particolare „abbiamo la particella degli ortaggi, quella delle piante officinali, quella dei minerali, ecc. Ogni particella ha un responsabile che diciamo dirige e coordina il lavoro degli altri”²³. La gestione collettiva generalmente funziona molto bene quando nell’associazione vi è una comunanza d’intenti tra i soci e quando si adottano validi strumenti di comunicazione come il diario di bordo.

Il passaggio dalle particelle individuali a quelle collettive è una traiettoria percorsa da diversi giardini „Ora vogliamo trasformare delle particelle individuali in collettive, da dedicare ad un progetto comune e condiviso a cui possono aderire tutti. Cio’ permetterà di accrescere i rapporti di convivialità tra gli associati e di consentire la partecipazione ai tanti che ora sono in lista d’attesa”²⁴. Questo processo, che testimonia un percorso di maturazione e una presa di coscienza dell’idea di condivisione, tuttavia avviene a volte in modo faticoso e non senza la resistenza di diversi aderenti che non intendono rinunciare alla propria parcella individuale: “io coltivo la particella assieme a mia figlia e per lei condividerla sarebbe qualcosa di

¹⁷ Alice Le Roy, intervista novembre 2008.

¹⁸ Raphael, Petit charmant campagne urbaine, intervista dicembre 2008.

¹⁹ Olivier Nacfer Jardin Fessart, intervista ottobre 2008.

²⁰ Nathalie Flis, Jardin des deux Néthes, intervista novembre 2008.

²¹ Grégory Coadou e Cécile Buquet-Marcon, Les Haies Partagés, intervista ottobre 2008.

²² Jerome Lomè, Jardin Partagé Cité Prost, intervista novembre 2008.

²³ Olivier Nacfer, Jardin Fessart, intervista ottobre 2008.

²⁴ Nathalie Flis, Jardin des deux Néthes, intervista novembre 2008.

veramente esotico, l'investimento affettivo e emozionale che abbiamo fatto nella nostra particella è troppo grande per rinunciarvi"²⁵.

In alcuni casi, il passaggio alla coltivazione collettiva dipende anche da ragioni pratiche: "Ci sono una decina di particelle individuali e il resto sono collettive, all'inizio eravamo partiti con l'idea di lasciare la scelta agli associati dell'una o dell'altra opzione. Ora invece stiamo spingendo di più su quelle collettive. E' stato un po' naturale anche perché alcune famiglie che si erano prese l'impegno di una parcella individuale non sono riuscite a mantenerlo, ma soprattutto perché l'obiettivo non è la raccolta, ma incontrarsi, quindi la gestione collettiva risponde meglio alle nostre finalità"²⁶.

La logica dei JPs talora può essere fraintesa, con il pericolo di una vera e propria privatizzazione dello spazio pubblico "talvolta la visione dei giardinieri è influenzata dalla lunga tradizione di giardini operai, molto forte in Francia, per cui qualcuno si avvicina ai JPs per ottenere una parcella ad uso esclusivamente privato, inizia a creare numerose barriere a difesa del loro terreno, interagisce poco con gli altri e non partecipa alla vita associativa"²⁷.

La diversità di visioni che muove i partecipanti può essere all'origine di conflitti che spesso sorgono all'interno dei JPs, che riguardano soprattutto la gestione, la vita associativa, l'accoglienza di bambini non accompagnati „I JPs sono frequentati da molti bimbi africani, i cui genitori spesso lavorano e non hanno la possibilità di accudirli durante il giorno. Non tutti i giardinieri sono disposti a riceverli nel JP"²⁸. Alcuni conflitti più specifici riguardano il modo di coltivare e la sua diversa visione, al riguardo „ci sono coloro che vogliono giardini perfetti senza un filo d'erba e chi vuole coltivare la biodiversità e lasciare più spazio alle erbe spontanee"²⁹.

Gli stessi conflitti, se ben gestiti, possono diventare un momento di crescita e di confronto costruttivo, non solo su un livello personale, ma anche politico.

I JPs diventano spesso dei veri e propri luoghi di attivazione e partecipazione alla sfera pubblica, in cui si dibattono questioni rilevanti a livello locale. Questa matrice politica in alcuni casi è più marcata e promossa in modo consapevole "Il JP per noi è un luogo per creare delle reti sociali di resistenza a livello locale. E' uno spazio di democrazia diretta, di condivisione, attualmente siamo convinti che solo una scena geografica molto piccola può essere un territorio di possibile cambiamento per i rapporti sociali. Il JP è un luogo pubblico che ridona alle persone il senso del pubblico"³⁰.

Talvolta la connotazione politica è visibile fin dall'origine, spesso il JP è il frutto di una vera e propria mobilitazione sociale per la conquista di spazi verdi che può durare anche anni, come nel caso del JP situato nel parco pubblico Cité Prost: «Su questo terreno c'era un progetto immobiliare per costruire delle residenze popolari da sette piani. Già a partire dal '96 abbiamo organizzato manifestazioni, raccolte di firme, petizioni per chiedere la creazione di un giardino in un'area densamente abitata e povera di spazi verdi. Quando poi è cambiata l'amministrazione comunale, sperando che i tempi fossero maturi, abbiamo pensato di dare una forma legale al nostro collettivo per poter negoziare con le istituzioni. Il processo è andato bene e abbiamo in poco tempo ottenuto un giardino pubblico, al cui interno ha trovato spazio il JP»³¹. Un altro esempio di forte mobilitazione sociale è il caso del JP di rue di Coulmiers dove «un abitante del quartiere è riuscito a creare un gruppo di pressione, affiggendo una serie di cartelli lungo la recinzione di un'area abbandonata di proprietà delle ferrovie francesi. I cartelli invitavano gli abitanti a riappropriarsi dell'area incontrandosi il sabato mattina. In quelle occasioni l'area veniva invasa e la gente iniziava a piantare di tutto. All'inizio le operazioni sono avvenute sotto la sorveglianza degli agenti e della polizia ferroviaria, le ferrovie volevano denunciare gli abitanti per violazione della proprietà privata.

²⁵ Una socia durante l'assemblea dell'associazione Cultures et Potager 17/18 che gestisce il Jardin des deux Néthes, novembre 2008.

²⁶ Madame Kleyber, Jardin de Falbala, intervista ottobre 2008.

²⁷ Alice Le Roy, intervista novembre 2008.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Laurence Baudalet, Graine de Jardins, intervista dicembre 2008.

³⁰ Cecile Petitot, Aligresse, intervista novembre 2008.

³¹ Jerome Lomè, Associazione Cité Prost, intervista novembre 2008.

C'è stata una lunga contrattazione con la partecipazione del XIV Municipio che ha sostenuto il progetto. Alla fine il JP è nato ufficialmente nel maggio del 2008, dopo circa un anno in cui gli abitanti si sono dati appuntamento per coltivare illegalmente tutti i sabati»³².

I JPs possono anche arrivare a incidere sulla stessa idea di cittadinanza, migliorando la qualità di vita di un quartiere e l'educazione civica dei suoi abitanti, "spesso coloro che si avvicinano ai jardins non hanno idea di come rapportarsi alle istituzioni, di come è organizzata la città e gli organismi che la gestiscono"³³. I JPs, invece, accendono un interesse verso la vita collettiva e, talvolta, innescano dei meccanismi di apprendimento sulla partecipazione pubblica: "Grazie ai JPs, i cittadini si rendono conto che, unendosi, possono avere voce e potere. Diverse persone si sono avvicinate a noi per il JP e poi hanno iniziato a rivolgersi al Municipio per questioni di altra natura, hanno iniziato a interessarsi alla vita del Municipio e a frequentare i consigli di quartiere, insomma a riprendere fiducia come cittadini"³⁴.

Nonostante i JPs siano inquadrati nell'ambito di una cornice istituzionale, talvolta i rapporti con le Municipalità possono essere molto conflittuali come dimostra il caso del Jardin solidaire, che nonostante fosse diventato un punto di riferimento nel quartiere per il suo ruolo importante di animazione e integrazione sociale è stato chiuso dopo un duro confronto tra la popolazione e la Municipalità. Un altro esempio in questo senso è quello del JP l'Alligresse "All'inizio è stato molto difficile, la Mairie del XII era contraria al progetto, abbiamo fatto pressione sulla Mairie centrale e abbiamo ottenuto una parcella, poi ci hanno cacciato e abbiamo ottenuto un altro terreno solo dopo una dura lotta, abbiamo organizzato delle petizioni, delle mobilitazioni di quartiere, alla fine la Mairie del XII ha ceduto"³⁵.

Le istituzioni pubbliche dovrebbero avere un forte interesse a promuovere i JPs che non solo assicurano un ritorno d'immagine, ma sono anche un investimento sociale ed economico, giacché i JPs incidono sulla qualità della vita, assicurando la fruizione di spazi verdi spesso sottratti all'incuria e al degrado sociale: "al posto del JP c'era un parco giochi per bambini che, col tempo, è stato sempre meno frequentato, diventando un luogo di spaccio di stupefacenti"³⁶. Il Comune, inoltre, ha un risparmio dei costi necessari per la gestione e pulizia dell'area: "per il Comune è un costo tenere un terreno vuoto, la gente ci getta di tutto, diventa un ricettacolo di rifiuti. Con un JP, invece, i cittadini s'incaricano della gestione e della pulizia del luogo e in più organizzano delle attività di animazione per il quartiere"³⁷.

I costi sostenuti per la creazione dei JPs variano a seconda dei casi, ad esempio "nella nostra Municipalità l'investimento si è aggirato tra i 20.000 e i 60.000 euro"³⁸. Ci sono alcuni fattori che incidono in modo particolare sull'entità dei costi: "dipende se il terreno su cui sorge è già pubblico o bisogna acquisirlo. Ciò che incide di più comunque è il costo di bonifica, che varia a seconda se il terreno è più o meno inquinato. Recentemente abbiamo fatto una valutazione in un JP che è costato 5000 euro per 100m²"³⁹. In ogni caso, negli anni l'investimento fatto per i JPs risulta comunque inferiore alle spese di manutenzione per il verde pubblico.

Un altro elemento da considerare è il fatto che gli atti di vandalismo, che pur sono stati segnalati in alcuni JPs, sono molto ridotti rispetto a quelli che riguardano gli altri beni pubblici, compresi gli spazi verdi: "a Parigi gli episodi di vandalismo sui beni pubblici sono molto frequenti, un esempio è rappresentato dai danni sulle bici pubbliche. I JPs, invece, sono molto rispettati, probabilmente perché sono creati dagli abitanti e, dunque, sono percepiti alla pari, a differenza di quello che è realizzato dalle istituzioni. Poi spesso i JPs sono il frutto del lavoro dei bambini, per cui c'è tutta un'attività di sensibilizzazione che si

³² Célia Blauel, Conseillère d'arrondissement chargée des jardins partagés et de la collecte sélective, Mairie du 14^e intervista dicembre 2008.

³³ Laurence Baudalet, Graine de Jardins, intervista dicembre 2008.

³⁴ Célia Blauel, intervista dicembre 2008.

³⁵ Cecile Petitot, Aligresse, intervista novembre 2008.

³⁶ Madame Kleyber, Jardin de Falbala, intervista ottobre 2008.

³⁷ Olivier Nacfer, Jardin Fessart, ottobre 2008.

³⁸ Célia Blauel, intervista dicembre 2008.

³⁹ Alice Le Roy, intervista novembre 2008.

mette in moto anche attraverso le scuole". Il coinvolgimento derivante dalla gestione diretta produce dunque coscienza civica e controllo sociale: "il giardino é aperto e accessibile a tutti anche in assenza dei soci, non abbiamo mai avuto dei danni o altri problemi, anzi penso che più un giardino é aperto e meno si verificano degli atti di vandalismo, le persone sono più responsabilizzate"⁴⁰.

I JPs dunque si alimentano e riproducono quel capitale sociale che evita la cosiddetta "tragedy of the commons". La gestione condivisa dei JPs s'inserisce, infatti, nel campo di quelle esperienze che indicano una terza via tra stato e mercato nella gestione dei beni comuni (Commons) e nella governance locale. Diverse ricerche, come quelle del Nobel dell'economia Elinor Ostrom hanno messo in luce la validità delle gestioni condivise e l'abilità delle comunità nel creare sistemi di regole e strumenti (istituzioni endogene), che consentono una gestione sostenibile, da un punto di vista ambientale, economico e sociale, delle risorse naturali.

Partecipare alla gestione di un JP, o più semplicemente visitarlo, crea in una città densamente popolata, una sorta di V-effekt (Verfremdungseffekt, effetto di straniamento) usato nel teatro di Brecht per forzare lo spettatore ad assumere una visione critica, sollecitandone la capacità di decisione e di azione⁴¹.

"I JPs consentono di disconnettersi da tutto ciò che succede intorno"⁴², proprio per la loro carica di rottura rispetto all'ambiente circostante, spingono i cittadini a riflettere sull'abituale situazione di degrado naturale, culturale, sociale dell'ambiente urbano: "Un JP é un luogo di scambio privilegiato, un modo per aprire e far vivere i luoghi. Questo è un luogo che ci consente di parlare e di stare bene con le persone. Se le stesse persone si incontrassero in un bus non parlerebbero tra loro, mentre nel JP ciò accade, perché é un luogo privilegiato, anche per la sua bellezza"⁴³. I JPs, dunque, piuttosto che essere una valvola di sfogo, che in un certo senso legittima il degrado urbano, come molte aree verdi cittadine, si propongono di originare dei processi di cambiamento. Come l'effetto di straniamento di Brecht dovrebbe stimolare il pubblico a ricercare soluzioni possibili anche al di fuori del teatro, allo stesso modo l'azione di coscientizzazione dei JPs dovrebbe far scaturire una presa di posizione critica e una volontà di cambiamento che oltrepassano i suoi confini, suggerendo scenari per un futuro sostenibile attraverso forme di autogoverno responsabile delle comunità locali, in cui *l'agricoltura urbana diventa uno strumento di urbanizzazione capace di organizzare durevolmente il territorio di una città* (Donadieu, 1998).

Bibliografia

- Baudelet L., Basset F. and Le Roy A. (2008), *Jardins partagés. Utopie, écologie, conseils pratiques*. Terre Vivante, Mens.
- Brecht B. (1964), *Brecht on Theatre*, New York: Hill & Wang.
- Boukharaeva, L. M. and Marloie M. (2006), *Family urban agriculture as a component of human sustainable development*, CAB Reviews Perspectives in Agriculture Veterinary Science Nutrition and Natural Resources, 1 (025).
- Cabedoce B. and Pierson P. (1996), *Cent ans d'histoire des jardins ouvriers*. Paris: Ed. Créaphis.
- Cérézuelle D. and Roustang G. (1998), *Autoproduction et développement social*, Paris: Argo.
- Donadieu P. (1998), *Campagnes urbaines*. Paris : Actes sud.
- Ostrom, E. (1990), *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, New York: Cambridge University Press.

⁴⁰ Grégory Coadou e Cécile Buquet-Marcon, Les Haies Partagés, intervista ottobre 2008.

⁴¹ Grazie allo straniamento ottenuto attraverso diversi espedienti tecnici (il dilatarsi dei tempi scenici, il contemporaneo snodarsi di situazioni differenti, l'uso di maschere, ecc.) Brecht si propose di impedire allo spettatore l'identificazione e il coinvolgimento emotivo con i personaggi sulla scena, inducendo una riflessione oggettiva su una situazione reale negativa e una consapevolezza della necessità del cambiamento, cfr. Bertolt Brecht. *Brecht on Theatre*. New York: Hill & Wang, 1964.

⁴² Madame Kleyber, Jardin de Falbala, intervista ottobre 2008.

⁴³ Catherine Choumeurthe e Françoise Piraud, Potager des Oiseaux, intervista ottobre 2008.

Pasquali M. (2008), *I giardini di Manhattan. Storie di guerrilla gardens*, Milano: Bollati Boringhieri.